

«Aspettiamo di accoglier-
vi il prima possibile per
presentarvi le possibili-
tà del mondo invisibile
e per iniziarvi alla ma-
gia dell'Africa». Lo scrive il 30 settem-
bre del 1975 Aho Glélé, l'ultimo re di
Abomey nell'attuale Benin a un grup-
po di documentaristi dai nomi mito-
logici come Ascanio e Ulisse appas-
sionati di fenomeni paranormali. E
che da anni sognano di poter fare un
film sul *vodu*, il celebre culto di pos-
sessione africano che nel Seicento,
seguendo la tratta degli schiavi, si è
diffuso nelle cosiddette Americhe ne-
re: Cuba, Haiti, Brasile. Con i due ita-
liani c'è anche la scrittrice Maria Pa-
ce Ottieri, allora ventenne, che a di-
stanza di anni racconta la sua espe-
rienza in un bellissimo libro come *La
prima volta che siamo stati bianchi*,
appena pubblicato da Sellerio.



Maria Pace Ottieri
**La prima volta
che siamo stati
bianchi**
Sellerio
pagg. 390
euro 15
Voto 8/10

Per questo manipolo di italiani la
promessa del mistero c'è tutta. Nella
sua lettera Glélé ha sciorinato un
campionario di meraviglie da far bril-
lare gli occhi agli occidentali. Foglie
che rendono invisibili, uomini pan-
tera che saltano da un albero all'altro,
maghi capaci di far parlare i morti,
possessioni, guarigioni miracolose,
divinazioni dettate dagli spiriti. Ad
Ascanio, Ulisse e Maria Pace non sem-
bra vero di poter fare un film sul *vo-
du*, «una religione che solo a pronun-
ciare la parola, con tutte quelle u che
ricordavano il verso di un uccello not-
turno, evocava mistero, poteri magi-
ci, foschi fantasmi».

La troupe arriva ad Abomey sotto
la tutela di Glélé, che ne diventa insie-
me protettore e controllore. E si tro-
va subito davanti un Paese in via di
trasformazione. In quegli anni, infat-

↑ **Il rituale**
Dahomey
(attuale Benin),
1975:
un momento
della cerimonia
per l'uscita
delle novizie
dal convento
di Ayou

INCROCI

La loro Africa era lontana dall'esotismo

Maria Pace Ottieri rievoca una spedizione
del 1975 nell'attuale Benin. Da cui lei
e i suoi compagni tornarono cambiati

di Marino Niola

ti, nasceva la Repubblica Popolare
del Benin dalle ceneri dell'antico Da-
homey. Ma la modernizzazione impe-
tuosa non cancella il passato e i suoi
misteri. Il leader rivoluzionario Ma-
thieu Kérékou, oltre che di Marx, di
Lenin e di Mao di cui imita il look, è in-
fatti un emissario degli spiriti *vodu*.
Perché si può combattere contro il
vecchio potere, ma non si può com-
battere contro gli spiriti. Non a caso
il leader socialista ha sempre in ma-

no il bastone-camaleonte che cam-
bia prodigiosamente di colore, un
presidio magico che lo rende invul-
nerabile e lo protegge dagli attentati.
Se qualcuno lo vuole uccidere, deve
prima strapparglielo dalle mani.

Pagina dopo pagina il libro raccon-
ta gli equivoci e le difficoltà che i
bianchi devono affrontare. Ma anche
le esperienze straordinarie che vivo-
no e che mettono in discussione le lo-
ro certezze di occidentali cresciuti a

**VOLEVANO
GIRARE
SUL POSTO
UN FILM
SUL VODU,
"RELIGIONE
CHE SOLO A
PRONUNCIARE
LA PAROLA
EVOCA
MISTERO"**

pane e razionalità. Come i riti funebri
che gli rivelano una presenza costan-
te della morte nella vita e dei morti
fra i vivi, assolutamente sconosciuta
ai bianchi. O come il Fa, il celebre si-
stema oracolare che dà al divinatore
il dono della chiaroveggenza e della
conoscenza del futuro.

In certi casi il confine tra profezia e
psichiatria è davvero labile, come nel
caso di Bababelogun, il Basaglia del
Benin che mescola farmaci e incante-
simi per curare le malattie mentali. E
sarà proprio una seduta da Bababelo-
gun a rivelarsi decisiva per la conces-
sione dei permessi indispensabili per
iniziare le riprese. Ogni ostacolo costi-
tuisce una tappa iniziatica, che lenta-
mente schiude ai documentaristi le
porte di una civiltà ammantata di mi-
stero e di segreto. Finché a un certo
momento si rendono conto che i pro-
digi promessi da Aho Glélé nella sua
lettera, come le trasformazioni mira-
colose degli uomini in bestie feroci,
in realtà sono delle metafore della du-
plicità di ogni essere che è fatto sem-
pre di più presenze. È proprio quel
che l'autrice e i suoi compagni d'av-
ventura vedono materializzarsi du-
rante una cerimonia di possessione.
Quando una donna invasata dagli spi-
riti *vodun* si denuda e spicca un salto
impressionante, come per gettarsi su
una preda immaginaria. Mimando i
movimenti della pantera. Afferra con
i denti un capretto appena sacrifica-
to, lo scuote con violenza come fa la
belva con la sua preda e al culmine
della danza ne beve il sangue caldo.
In quel momento la donna presta il
corpo e la voce alla manifestazione di
una forza della natura, di una ferocia
animale che nella vita quotidiana de-
ve essere tenuta a freno. Alla fine, i no-
stri connazionali capiscono perché
nessun programma rivoluzionario
potrà cancellare credenze così pro-
fondamente stratificate. E loro stessi
si sentono liberati dall'obbligo del-
l'europeo di capire e spiegare tutto.

Così, quella che inizialmente si pre-
senta come un'avventura esotica,
quasi romantica, si trasforma pro-
gressivamente in un'esperienza per-
turbante e formativa. Che incrina le
certezze degli occidentali. Rivelando
che il cosiddetto oggetto, quel che do-
vrebbe essere osservato e documen-
tato, si sottrae continuamente, sfug-
ge, si deforma. Anche perché a costi-
tuire quest'oggetto è il nostro sguar-
do. Mentre a dargli un senso è l'inter-
pretazione che ne diamo. Che a sua
volta muta con i nostri valori, con le
nostre aspettative. E soprattutto con
le nostre proiezioni. Perché se c'è una
verità che mette d'accordo le vette an-
tropologiche di Lévi-Strauss e le can-
zoni di Umberto Tozzi, è che gli altri
siamo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

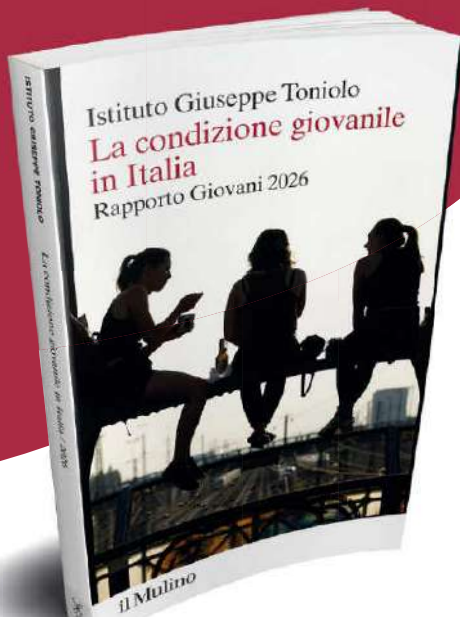


UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Il futuro non è già scritto: è una sfida aperta
per una generazione cresciuta nell'incertezza,
tra crisi globali e trasformazioni profonde.

I giovani chiedono di essere protagonisti.
Rivendicano spazio, voce e opportunità.

In Italia, però, persistono ostacoli che frenano
autonomia, progetti di vita, accesso al lavoro.



IL RAPPORTO GIOVANI 2026 (ed. il Mulino)
offre una chiave di lettura per comprendere
il presente e immaginare
nuove prospettive per il domani

Realizzato dall'Istituto Giuseppe Toniolo,
Ente fondatore dell'Università Cattolica, in collaborazione con Ipsos

CON IL SOSTEGNO DI

Fondazione
CARIPLO



www.osservatoriogiovani.it

In libreria dal
10 aprile